

di Marco demarco - Cormez

Secondo molti, criticare Berlusconi fa bene all'anima; contestare Caldoro non fa mai male; e sbeffeggiare Cesaro è il giusto relax dopo tanta indignazione. C'è però de Magistris. Come metterla con lui?

A parte i fan del pro e del contro, mi hanno colpito, nel mio blog su Bagnoli e la Coppa America, le posizioni di quanti ritengono che il sindaco non debba essere toccato mai, neanche con i guanti, anche se è corresponsabile a pieno titolo di un fallimento. Nel caso specifico, del fallimento della Vuitton Cup.

Mi ha colpito, poi, ma su un fronte lontano dal fanatismo arancione, il ragionamento del sociologo **Luciano Brancaccio**, apprezzato collaboratore di questo giornale. Il quale dice: attenzione, non esagerate a sparare su de Magistris, perché questa è l'unica minestra che passa il convento e, sebbene un po' piccante, non è neanche tanto male. De Magistris ha comunque scardinato il blocco politico-sociale che paralizzava la città. E dunque, dice Brancaccio, c'è una retorica della politica, ma anche una retorica della critica. È vero, è così. Tuttavia, un difetto di critica, un suo addolcimento porterebbe nuovamente al conformismo e alla correttezza politica dei primi anni di Bassolino. Ma, a parte questo, il nuovo caso Bagnoli non può essere sottovalutato per almeno tre ragioni: ha «denudato» il re; ha minato il perfettismo di alcuni movimenti ecologisti; ha svuotato la bolla della democrazia partecipante e decidente. In una parola, le vele negate a Bagnoli hanno indirettamente secolarizzato, e dunque modernizzato, la vita politica napoletana. La quale si stava già avvitando in un vortice di narcisismo, leaderismo e misticismo rivoluzionario.Mi spiego.

Il sindaco de Magistris fa bene a ritenersi un valore aggiunto per la città, ma certo non è

infallibile. Il sindaco di Venezia, meno esposto mediaticamente, ha portato a casa risultati che a Napoli stiamo ancora aspettando. Ancora. I nostri ambientalisti, da quelli di **Italia Nostra** a quelli delle
Assise di Palazzo Marigliano
, hanno svolto, negli anni passati, un ruolo decisivo, ma ora hanno dimostrato di non essere sufficientemente autonomi ed equidistanti. Hanno concesso a de Magistris ciò che a nessun altro hanno permesso: avevano già accettato, ad esempio, che la colmata a mare, benché «fuorilegge», venisse legittimata come agorà della Vuitton Cup. Infine, i teorici della democrazia partecipata, come il professor
Lucarelli
, anche se preziosi, sono stati messi in ginocchio da una operazione completamente sfuggita al controllo pubblico. Tanto da dover accettare, loro, i paladini della trasparenza, addirittura la mortificazione della segretezza, invocata dal sindaco che trattava con gli americani.

Se questo processo di secolarizzazione è reale, bisogna allora dedurne che non tutte le sconfitte sono davvero tali. E che, se è vero che il postmodernismo è in crisi per far posto a un nuovo realismo, qualcosa del genere sta accadendo anche a Napoli. L'arte tornerà all'ordine, la filosofia al concreto. E la politica? Il mio augurio è che impari a tenere i piedi per terra. A Brancaccio, infine, dico che sì, sarebbe meglio che a giudicare de Magistris fosse il tempo. Ma come diceva Tocqueville: «Il futuro, giudice illuminato e integro, arriva sempre troppo tardi»
Fonte: Corriere del Mezzogiorno